LA RAPPRESENTATIONE
DI SANTO GIORGIO.

Nuouamente Ristampata.

POpol diletto dudir generoso
q̃l che altẽtico esemplo, e bel misterro,
vtil notabil molto, & mõstruoso
hoggi sadempie ogni tuo desidero,
perche con ferma quiete, & con riposo
a laude di Giesu Re dogni impero
si sentirà rappresentar la storia
di sã Giorgio a sue lalde honor'e gloria.

Il Re di Sileno p la vccisione che gli faceua'l dragone del suo popolo si leua in pie, e dice a suoi baroni.

Honoreuoli mie baron prudenti
salutifera spada del mio regno,
a reggermelo pronti, & diligenti
cõ lhauer, con la forza, e con l'ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtu dogni disegno,
espor vincẽndo quanto m'è capace
& dipoi seguiren quel che vi piace.
Il popol tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago,
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando risurge del profondo lago
del popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago,
il perche penso far prouuedimento
cõ ogni forza e industria che sia spẽto.
Et perche in voi tante virtù conosco
quante ne può conceder la natura,
per poter frequentar la villa, el bosco
con arte, ingegno, artifizio, & misura
sarete capi a mitigar suo tosco
sendo morta per voi ogni paura,
& chi luccide sia remunerato
& saluator del mio regno chiamato.

Vn baron piu vecchio si leua, e dice.

Serenissimo Re, amor m'inuita
sẽdo'l piu vecchio a dar prima risposta
quanto per me, el sapere, e la vita
spender per te ho sempre ben disposta

Il secondo barone dice.

Et io mie vog'ia ho con la tua vnita
come in due corpi vn'anima è cõposta
ond'io faro per te qual mio auuezzo

Il Re risponde loro.

Gran merze mille, e io tãte n'apprezzo

Il terzo barone soggiugne, & dice.

Io son disposto lanimal vccidere
lassaltero col ferro acuto in mano,
e nanzi che da lui mhabbi a diuidere
lo feriro di qualche colpo strano,

Il quarto barone dice.

Et io del sãgue suo mie mã vo'ntridere

Il primo dice.

Inclito Re per far fatti partiano

Volgesi a barõ che si sõ vãtati e dice.

Et voi v'armate tutti figliuo miei

Il Re licentiandog'i dice.

Andate con laiuto de gli dei

E sopradetti baroni si partono armati, & il Re orãdo al cielo dice.

Se mai priego nel ciel lhumana voce
essaudisce superni, & grandi dei
supplico a voi che cõtra'l drago atroce
vo siate hoggi in fauor de serui miei
& tu Minerua a far gratie feroce
soccorri il seruo miserere mei,
soccorri il popol tuo che gia vien meno
se non ammorzi del drago il veleno.

Armati e sopradetti baroni, il primo cioe il piu vecchio si volge a gl'altri, & dice loro rincorandogli.

Cõpagni e figliuo mie hoggi e q̃l giorno
del qual si debba far sempre memoria
però ciascun si fia danim'adorno
che nostra e senza manco la vittoria

Il secondo barone gli par mill'anni essere alle mani, & dice.

Signore e non e piu da far soggiorno

Il primo barone essẽdo presso al lago, & amaestrando gl'altri dice.

A laude de gli dei honore, & gloria
con fischi, e vrli, e strida, e suoni, e cãti
lassaltian con tumulto tutti quanti.

Hora con grandissime vrla, e romore corsono doue era il dragone,

e lui

e lui cominciò per bocca a gitta
re zolfo, e fuoco, in modo che
non ne cāpo se nō vno solo, e ve
nendo verso la citta dice da se.

Ohime, hoime, hor'e disfatto
di Libia il Regno, & la città Silena,
poi che mort'è tante gente a vn tratto
di stato, & possa, & sapienzia piena,
o Re Sileno o quanto fusti matto
a mandargli a morir con calda vena,
tu ha perso lhonore, & le persone
& per tua morte ancor viue il dragone.

Come porterò io tanta nouella
con che gratia la sporrò alla corona,
che sia morta sua gente meschinella
& che restato non ne sia persona,
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona,
dirò sicuramente, & dirò il vero
& di chi tocca poi si fiel pensiero.

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluiui, & guardi il magnifico stato
chi regge i cieli, & lhumana natura,
& dieti pace o Re mal fortunato
douizia, & gente alla stagion futura,
sappi chel popol tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & sua calura,
ne restò testa viua di tua gente
che pigliasse arme, se non io presente.

Il Re hauendo intesa la trista nouel
la irato dice contro a gli dei per
nome.

Sie maladetto Gioue, Appollo, e Marte,
Ercol, Mercurio, Venere, & Saturno
Minerua, Asclepio, che nō han ciel p̄te
gl'altri di Belo che non son ne furno
nomati iddei per le lor magich'arte
cosi sie priuo del veder diurno;
chi non crede che fussin noi mortali
hor sotto posti alle furie infernali.

Ma che sol m'ho a doler di fortuna
& non di voi che non fusti, non siete
contra la qual non val difesa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete,
tantel dolor che del cor mi saduna
che di q̄l che fu schiso hoggi o grā sete,
pers'ho la gente mia, perso ho lhonore
mai piu in pace posera'l mio core.

La figlia del Re intese il lamentare
del padre, & dice.

Diletto padre mio sapientissimo
ascolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi se stato carnalissimo
nella mia puerizia, & diletteuole,
mitiga ꝑ mie amor tuo duol asp̄ssimo
& come creatura ragioneuole.
spera ne grandi iddei qual per p̄terito
che renderti vorrā del costo il merito.

Il Re alla figliuola risponde.

Di confortar figliuola e gran douizia
massimamēte in chi ben non cōsidera,
mitigar non potei la mia mestizia
che hor m'auuāpa'l cor, e or massidera
considerando alla persa milizia
qual'ogni illustro, & nobile desidera

La figliuola risponde al padre.

Fa quel chi vo dir padre, nell'ago esce
& el partito il sauio si conosce.

In questo'l dragone di nuouo esce
fuori del lago, e attossica il paese
& alquanti cittadini vanno dinā
zi al Re, & il piu vecchio dice.

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, & pestifera,
qual nattossica assai, & piu ne strugge
si che prouedi spada salutifera.

Il Re risponde.

La vita mia me venuta adugge
chi per me bramo ogni cosa annifera,
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara'l rimedio

Il cittadino al Re dice.

I tel dirò signor in somma e'n tutto
que che secondo me sare da far e
no veggian certo che lanimal brutto
attende il popol tutto a diuorare
che e venga dal ciel cauo construtto
non possendo altrimenti rimediare,

di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che posſiano
Et perche'l numer delle bestie e spento
e forza di cibar lardente bocca
si mãdi vn'huomo al suplicio al tormen
cõ vna bestia il di zara a chi tocca, (to
ma ciò si segua con buon fondamento
non qual materia male intesa, e sciocca
quest'è dimborsar tutti e cittadini
huomini, donne, grandi, & piccolini.
Nulla cauando di fuor delle sorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia,
ognun sie sottoposto a questa morte
questo e quel che per me sene cõsiglia,
onde ch'essendo con tua figlia in sorte
non si potrà doler altra famiglia,
e ciò seruando senza fraude e'nganno
q̃l che gli strugge gli de cibo vn'anno.
Et per che vn'huom fare poca profenda
a tanto monstro vn'animal si dia
accio chel men che si puo vi si spenda
insieme di chi tocca in compagnia
hor son fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice.

Di tal capitale, & tua proposta
cha cio seguir la mente ò ben disposta.
Et per che'n te conosco buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

Il cittadino accettando dice.

Et io laccetto po che te in piacere.

Il Re risponde.

Non perder sol caretto, e senza vitio
per che nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio

Il cittadino dice.

E sara fatto il tuo comandamento

Volgesi a vn banditore.

Vien meco banditore

Il banditore.

Io son contento

Il cittadino dice al banditore.

Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra.

Il banditore.

Quest'è l'offitio mio onde souente
lo spanderò sel mio pensier non erra

Il cittadino.

Et io ti paghero di buon'argento

Il banditore.

Et i darò vn tocco allo stormento

Suona la tromba e dice.

Il nostro serenisſimo signore
fa metter bando, e spresso comandare
che gl'habitanti di drento, e di fuore
si tenghin tutti in piazza a trassegnare,
a pena della vita, & dell'honore
a qualunque volesſi contraffare,
& chi contraffara per vane vie
sara rappresentato per arpie.

Vna donna vedoua dice a vn suo figliuolo hauẽdo vdito il bando.

Andian figliuol mio caro a vbbidire

Il figliuolo dice.

Madre mie dolce che vorrà dir questo

La donna al figliuolo.

Cor del mio corpo i non tel sapre dire
ma di tal caso ci chiariren presto

Il figliuolo andando verso la piazza dice

E mi parue stanotte tra'l dormire
esser rapito, onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia.

Vnaltra vedoua dice a vna sua figliuola hauendo vdito il bando.

Tu ha sentito il bando amor mio bello
che va hoggi per parte del signore,
a ogni modo vbidir si vuol quello

Dice la figliuola alla madre.

Diel voglia madre mia che sia migliore
perchio sognauo stanotte vn'vccello
beccarmi gl'occhi con molto furore

Dice la madre alla figliuola.

Della tua pasſione assai m'incresce
ma vano il sogno pensier non riesce.

Giunto

Giũti doue sanno a rassegnare dice
vn cittadino alla prima vedoua.

Donna dimmi vien qua com'ha tu noma
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chioma.

La vedoua dice.

io donna Berta, e costui Massimino

Il Cittadino dice.

di che casato siete

La vedoua.

da Straome
ch'è vn villaggio al pelago vicino

Il Cittadino rallegnandoli, & preso e nomi, e il casato dice loro.

vo siate licentiati

Massimino alla madre.

andianne mamma (ma.
cha star qui mi cõsumo a drãma a dram

Partiti il cittadino chiama vn'altra donna, & dice cosi.

Et tu vien'oltre come se chiamata
spedisci presto in vna sol parola

La madre dice.

Felice sono, & le Dei damata
del casato straotte, & holla sola

Il Cittadino gli licentia, & dice.

habbi licentia, & lei sie licentiata

Partiti costoro vn giouine viene e il Cittadino li dice rassegnãdolo.

& tu hora vien qua come ha tu nome?

Risponde Ermola.

Io nacqui delle stirpe de gli Orrenti
& hor son sol senza amici, & parenti.

Il detto cittadino hauendo imborsato ognuno ne va dinanzi al Re & dice.

Hor che'n borsati son le dõne e gl'huomi
d'ogni maniera grãdi, e piccolini, (ni
e tu signore, che ci gouerni, e domini
insieme con noi altri cittadini
vn sene tragghi fuor, & quel si nomini
si che si noti alla corte e vicini
& fatto cio la bestia prouuedere
& questo officio sia del caualiere.

Il Re dice al cittadino.

Col nome del Tonante, e di Minerua
Ercol, Mecurio nostri buon diuoti
comincia a trarre e capitoli osserua
intutto quello, & quanti ti son noti.

Il cittadino fa metter la mano a vno fanciullo nella borsa, e trae vna poliza, e'l cittadino leggendola dice.

Massimino dastraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & doti.

Letto la poliza dice al caualiere.

caualiere fa l'offitio che te imposto.

Il caualiere rispose.

non ci pensar cha ciò son ben disposto.

Il caualiere colla compagnia va a casa di Massimino, e dice alla madre.

Consoliti gli dei madonna Berta
dacci qua Massimino suenturato,
ch'esser de cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato,

La vedoua battendosi dice.

oime oime questo non merta
il mio figliuolo il qual'ho tanto amato

Volgesi al figliuolo, & dice.

figliuol tu se quel coltel cha tua madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre.
E non Basta chi mho il marito meno
che hor me forza dargli ãche'l figliuolo
a feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor sarò priua d'ogni ben terreno
priua di te chal mondo mi se solo
come'l puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito o figliuol mio.

Massimino risponde alla madre.

Madre, & nutrice se mie saluazione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
de non tardar a discior questo nodo
se non dammi la tua benedizione
che di pigliar partito ho posto in sodo.

La donna al figliuolo.

sarebbe lhore o figliuol mio perdute

a voler ottener la tua salute.
Sol'vn rimedio c'e amor mie buono
di metter me al tuo presente stato
io di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato,
cedimi questa gratia, e questo dono
per lamor che mi porti, & mai portato
serua lungheza alle tue membra tenere
& lasciar me che son da tornar cenere.

Risponde Massimino alla madre.

A dir cosi ò madre mia carnale
mi du pplichi le pene alla mie morte
alla qual vò contento se non vale
altro chel tuo baratto

La madre.

O dura sorte
figliuol sia benedetto il tuo natale
poi che tuo giorni, & lhore sō si corte

Il caualiere dice loro.

Vscianne su che lanimale appella
il cibo e'n punto, & gia la pecorella.

Massimino mentre si parte dalla sua madre dice.

Io mene vo ò madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo

La madre piangendo dice.

O duro passo, o morte aspra, & crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo (le
bocchin gia dolce, amar hor piu che fe
poi che di morte e ti couien dar crollo
tante beneditione ti cedo, & dono
quanti animali. & pesci al mondo sono.

Partesi Massimino, & la madre tra mortisce, il caualiere da vna pecora in compagnia di Massimino e dice.

Massimino quest'e la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio,
& spera nello eccelso monarchia

Massimino andando al luogo diputato con la pecorella dice sospirando.

Dogni timor infin da hor mi spoglio
po che disposto e'n ciel che cosi sia
in quel chel mio signor disia, i voglio

E dice all'animale.

Animal mansueto a nostri angosci
vien tutto lieto perche non conosci.

Essēdo al loco diputato il drago ne porta'l fanciullo, & la pecora, & le diuora, el caualiere ne va dinanzi al Re, & dice.

A quanto m'inponesti e sadisfatto

Risponde il cittadino al Re.

Bene sta, ben facesti caualiere

Il Re dice al cittadino.

Apri la borsa trai all'altro tratto

Il cittadino.

Et cosi sara fatto volentieri

Il cittadino caua vna poliza, & dice cosi.

Lucilia di sileno Re nostro

Il Re.

O matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio, & disonore.
O me figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato lesser pel dragone,
e melo par sognar e son pur desto
hor nulla si e la mia reputazione,
hor vada doue vuole il regno e'l resto
& muoia il Re con tutte le persone,
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo di poi i non t'apprezo nulla.
Il perche Gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio,
chi none stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio,
de non hauer di me nessun riguardo
se non che mai di pianger farò satio,
se muor Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa portero corona.

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni cittadini se giusto e'l priego
di me supplico a voi humanamente,
chal farmi gratia non facciate niego
di perdonare a mie figlia piacente,

la dura

la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mezo'l regno pur che'lla non muoia.
Il cittadino risponde, & dice.
Tu Re chai fatto questo tal'editto
e hor che morti sono e figliuo nostri,
credi camparla e fare gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri,
se non adempi in lei quanto ne scritto
sẽtirai grã romor fin nel tuo chiostri,
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne fie seguito.
Il Re veduto chel popolo sta ostinato dice in questa forma.
Da poi che le mie prece in darno sono
& che m'e forza questa amaritudine
gustare, o popul mio diletto, e buono
tardami in tanto tua sollecitudine,
chella mi possi adimandar perdono
e pianger seco la sua giouentudine
Il cittadino risponde.
Sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta.
Il detto cittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.
Perche non perda'l drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in questo mezo
che non e tempo daspettar la notte
accioche non ci assalti col suo lezzo.
Trae detta poliza, & dice.
Deidamata del sangue astraotte
Volgesi al caualiere, & dice.
Presto va caualier senza riprezo
di pianti o d'vrla menal'al tormento
Il caualier risponde.
Fatto sara chi non gusto, & non sento
Il caualiere ne va a casa di Deidamata con la sua compagnia, & la madre la pettinaua, e il caualiere dice.
Felice Dio ti consoli, & dia pace
dacci Deidamata tua figliuola,
qual sut'è tratta come a gioue piacque
per la ferente, & famelica gola,
del pestifero drago tanto audace
della sua morte non nessar parola,
pensa che vuol chi puo che cosi sia
& che comune e questa malattia.
Felice vedoua dice.
Ahime misera me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre,
Deidamata mia sola fenice
vnica speme mia chi mi tha torre,
chi mi priua di te chi mi disdice
che nõ mi thabbi in su gl'omeri a porre,
& fugga per cauerne e scure grotte,
Il caualiere.
Mie possa a onte del sangue astraotte
Deidamata piangendo dice.
O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuimi in pianto nel tuo grembo,
& rasciuga di lagrime mia faccia
qual di liq̃da pioggia e fatta vn nenbo,
del superbo lion che mi minaccia
oscura il viso mio con vn tuo lembo,
che quãdo veggio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, e strughi, e ardi.
Felice piangendo risponde.
Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte coltella velenose,
come vuo tu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose,
Il caualiere dice ardito.
Vscianne a morte conuien che ti dia
chel drago non ricerca tante cose
Deidamata piangendo dice.
Non e possibil mai che mi conduca
innãzi quel che le mie membra sdruca.
Il caualiere irato dice.
I ti faro mutar costumi, & vezzi
Deidamata al caualiere.
I vo innanzi morir per la tua mano
& esser minuzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'animale strano
Il caualiere a Deidamata.
Forz'è chel drago le tue mẽbra spezzi
di liberarti potenti non siano,

che toccando la sorte alla corona
e forza andarui sua propria persona.

Felice abbracciando la sua figliuo-
la dice.

O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuore cogitante,
io mi stimauo hauer per te vn genero
sauio, e felice, ricco mercatante,
& sara'l drago onde morte nengenero
o mondo chi ti crede e ignorante,
che quando vn nasce in auuersa fortuna
non gli potre giouar cosa nessuna.

Il caualiere crucciato dice.

Hor su vscianne che lhora e passata
chel cibo al drago suol'essere adotto,

Felice alla sua figliuola.

Vedi figliuola mia io son forzata
di benedirti senza far piu motto,

Deidamata dice.

Da po chi nacqui tanto sfenturata
p esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua beneditione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione.

Benedicendo Felice la figliuola, di-
(ce.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mammelle mia tho porto il latte
per quanto o gia le tue braccine sciolte
& rifasciate & ogni cosa adatte,
per quante le tue bionde treccie sciolte
& destinate, & pulite rifatte,
per quanto to pulito il viso e gl'occhi
tante benedition per me in te fiocchi.

Deidamata essendo benedetta dice.

Madre fatti con dio piangimi almeno
da che non ce rimedio a mia salute

Il caualiere piglia Deidamata, e di-
(ce.

Felice in pace noi ti lasceremo

Felice alla figliuola.

Faro figliuola mia lhonor douuto

Partonsi, e la madre tramortisce, &
i caualiere da la pecora a Deida
mata, & dice.

Questo animal mansueto, & a meno
guidal di la dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempie suo gusto

Deidamata auiandosi collanimale
dice in questa forma.

Hoggi Gioue vedrò se mai a gusto.

Ora Lucilia figliuola del Re Sileno
vuol'ãdare a visitare il padre, e dice.

Su dilette mie serue fidelissime
chio voglir a veder il mio car padre.

Vna cameriera allegra risponde.

Sempre parate sian pronte, e prestissime
a seguitar le tue membra leggiadre.

Lucilia andando dice loro.

Horsu per dilettarmi prudentissime
farete risonar le vostre squadre,
con qualche canto di dolceza pieno

La detra cameriera dice.

Et noi cosi con festa seguiremo

Vanno cantãdo p la via, & giunti di-
nãzi al Re Lucilia salutãdolo dice.

Diletto padre mio lardente fiamma
damor paterno a te mi spinge, e tira
& perchi non conobbi la mia mamma
ricorro a te oue, mio ben saggira.

Il Re piangendo dice.

Vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua belta qual per me spira
di lagrime bagnando'l viso e gl'occhi
onde cõuiẽ che morte'l dardo scocchi.

Lucilia humile dice al padre.

Che di tu padre mio fa chio tintenda
chi triemo di temẽza à neruo a neruo.

Il Re alla figliuola.

Tratt'è per sorte che tu se profenda
& cibo al drago pessimo, e proteruo,
miser pietoso alcun ce che sarrenda
ma crudel contro a me si non osseruo
di darti a quel si come gl'altri fanno
se non che nel palazzo marderanno.
Con dir d'hauerui messo'l sangue loro
e q̃sto e quel che mha chiusa la bocca
onde figliuola all'vltimo martoro
alfin se de tua giorni hoggi a te tocca
per te promisi il regno in cãbio, e loro
con recusarmi come cosa sciocca,

ne bastan-

ne bastante sarei al popol torti
perche ha morte t'e forza disporti.

Lucilia fortemente piangendo dice al padre.

Hai misera me, ome Lucilia
doue de terminar tua gran bellezza
hoggi el giorno p me d'aspra vigilia
ma tu Sileno che ti val tua grandeza,
po che forza non hai saluar la figlia
la qual tantami e'n tăte pompe auueza,
il perche piangi mia disgratia prima
il regno poi che di te non fa stima.

Voltasi alle compagne, & dice.

E voi piangete meco cameriere
insieme tutte la nostra amicitia,
piangete il gaudio gia perso'l piacere
piangete la mie morte, & mie tristitia,
le ricche veste, & le sottil veliere
delle qual vi fo dono in gran douizia
piangete in somma colle luce grame
che vi sie forza tornar alle strame.

Vna cameriera a vnaltra dice.

Compagne, e suore mia che nuoua e q̄sta

La seconda cameriera.

Misericordia in Dio misericordia,
non tanta crudeltà lira tua resta
nō piu lite, piu morte, ò piu discordia,
humilia il popol tuo che fa tal chiesta
& placalo a camparla di concordia,
per la potentia tua qual'è infinita
fa doue gridan morte, gridar vita.

Il Re alle cameriere dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote,
con la qual vo chella vada al tormento
come s'honora'l cambio di suo dote,

In mentre si veste, e vno cittadino va al Re, e dice, sentendo il puzo del drago.

Signor di licentiarla sie contento
chel fetor gia del drago ci percuote,

Il Re fa vista di nō vdire, & abbraccia la figliuola, & dice.

Misero me questa speranza humana
vedi quanto che l'è caduce, & vana.
Perch'io pensauo a tue nozze inuitare
i baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte,
gl'organi vdire, & pifferi sonare
& tu vergine vai all'aspra morte,
hor volessi li dei che di veneno
i fussi morto prima vn giorno almeno.

Lucilia singinocchia, & dice al suo padre:

Da che per te ogni rimedio e nulla
padre dammi la tua beneditione,

Volgesi alle compagne, & a certe matrone liceziandole dice loro.

Et licentiata sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & vo matrone
ne piu humana cosa mi trastulla
sol penso desser cibo del dragone.

La seconda cameriera.

Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito tho

Vna matrona

E io data la poppa.

Il Re benedisce la figliuola, e dice.

Benedetta sie tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate,
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate,
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate,

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

Pogn in fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei piace.

Voltasi al caualiere, & dice.

Dou'è la bestia che de morir meco
per la fetente bocca del serpente

Il caualiere gli da la pecora, & mostrale doue ha andare, & dice.

Eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente,

Lucilia pigliando la pecora dice,

O volubil fortuna, o mondo cieco

Il caua-

Il caualiere confortandola dice.

Questa piaga e comune, sie paziente

Lucilia al caualier licentiandolo.

Et io cosi farò partiti quinci
che del drago il fetor par che cominci.

Andando verso il lago dice.

Piangarmi hor le mie serue e cameriere
che mhan seruito si che mai disagio
non hebbi insino a hoggi a sostenere
nel superbo real mie bel palagio,
di storie ornato, e ricco da vedere
pēsando hor com'i sto priua d'ogn'agio
onde ben ver fortuna onde t'alloggi
doman rimuti il contrario che hoggi.

Caualcādo san Giorgo verso la Citta di Silena, vno Angiolo gl'appare, & dice.

Buon milite di Christo non tardare
caualca verso la citta Silena,
ch'è qui vicina a vn lago bagnare
che vipere infinite, & draghi mena,
& segui quanto Dio thara spirare
& trarrai tutta Libia di catena,
di che ne seguirà di poi tal frutto
che darà a gl'idolatri pena, & lutto.

L'Angelo sparisce, san Giorgio caualcando verso doue la donzella staua, trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta
che vuol dir che tu piangi amaramente
che sei ornata di si ricca vesta
& perche si da lungi sta la gente.

Risponde Lucilia a san Giorgio.

Deh non cercar che nouita sia questa
ma fuggi presto giouine piacente,
se meco insieme tu non vuo morire

Rispon-

Risponde san Giorgio.

Non fu mai mio costume di fuggire.

Lucilia dice.

Giouin tu se dun magnifico core
fuggi perche morir meco desideri.

San Giorgio.

De non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza asideri

Lucilia.

De fuggi presto fuggi huom di valore
fuggi la morte tu non la consideri.

San Giorgio.

Io non mi partirò di qui gia mai
se prima non mi di quel che ci fai.

Lucilia risponde a san Giorgio.

Da po chi veggo la tua intenzione
esser dispolta a voler esser certa
sappi che'n questo lago e vn dragone
che tutta la citta gualta, & diserta,
auuelenando infinite persone
quando col fiato a laire scoperta
& questo fa quando fuor dell'acqu'esce
per che la fame li duplica, & cresce.

Onde mio padre fe prouuedimento
che tutto quanto il popol simborsasi
huomini, & donne, di fuori, & di drẽto
piccoli, & grandi, & nessun si lasciasi,
& metterui me seco fu contento
perche nessun non si rammaricasi,
per dargl'il cibo i guardo pur sil veggio
faccẽdo mal per fuggir male e peggio.

Et ogni giorno vna suplition viene
qui come da la sorte alla ventura,
con simil bestia, choggi tocca a mene
& cosi fa men danno sua calura,

San Giorgio risponde.

Mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura,
che col nome di Christo onnipotente
ti camperò, & farollo dolente.

Mentre ragionano il drago esce a poco a poco fuori, & Lucilia piangendo, e tremando dice a san Giorgio.

Deh fuggi ome de fuggi, campa campa
fuggi buon caualier tanta rouina,
eccol dragone che gia l'aria auuampa
che'n ver di noi a gran furia camina
fuggil sigil della sua trista zampa
doue non val humana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancía

Venendo'l dragone san Giorgio pō la lancia in resta, & dice.

Anzi il vo visitar con questa lancia.

Subito spronò il cauallo, & ferì il drago, el drago cade in terra, & san Giorgio vistolo s'inginocchia e dice.

Sempre sie tu laudato o signor mio
quanto si puo multiplicar con penna,
tu giusto se, & se clemente, & pio
vnico sommo, il vero tu maccenna,
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene a rileuar tuo intenna,
accio chel popol di Silena aperto
cognosca te esser vero Dio certo.

Volgesi alla donzella, & dice.

Piglia la tua cintura non temere
& circundala al collo all'animale
per chi viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale,
onde si potra certo hoggi tenere
quanto mia fe piu che la vostra vale,
& seco in ver la terra il camin riza
che gl'ha perduto il veleno, e la stiza.

La donzella piglia la cintura, & mettegliela al collo andando verso la città, il popol che staua a vedere cominciò a fuggire, e vno il piu vecchio dice.

Ome fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Gioue del ciel se tu non ci soccori
hoggi e quel di che tutti periremo
a tua fedeli al bisogno concorri
chel drago viẽ p porci al punto stremo
per diuorarci tutti nella terra
misericordia pace e non piu guerra.

Deh

Datisi

Datisi a fuggire sã Giorgio dico lo
Non vogliate fuggir ne spauẽtarui (ro.
chel mio Christo Giesu ma q̃ mãdato,
pace, & requie, & per riposo darui
onde ciascun ne sara consolato,
con questo che vogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinegato
creder'in Christo onnipotente, e forte
di poi al drago donerò la morte.

Assicurandosi tutti, il Re dice a san Giorgio.

Milite frãco, e buon seruo di Christo
noi sian contenti pigliare il battesimo,
& creder puramente in Giesu Christo
& farci sua professi col battesimo
& viuere, e morir per Giesu Christo
però con lacque del santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, & purga
accio che nostra gloria a noi resurga

San Giorgio intesa la buona dispositione del popolo si fa recare vn vasello dacqua, & voltasi al Re, & dice.

Per farti accetto alle christiane squadre
inginocchiati horsu trati lammanto,

Cauandosi la corona, & lamanto san Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & lo spirito santo
accio sien salue tua membra leggiadre
dalle man di lucifero per tanto.

San Giorgior lo rizza, & dice.

Buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu se fatto buon seruo de Dio.

Due christiani stati occulti sappresẽtano a san Giorgio e vno dice.

No sian serui di Dio occulti stati
trent'anni o piu nella città presente,

San Giorgio.

Et perche non vi siate appalesati
a comunicar Christo onnipotente

Il detto christiano.

Temendo di non essere stratiati,

San Giorgio.

Imparte serui, & non interamente,
siete perche chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo empirio.
Ben so come'l timor vha fatto guerra
per li stimoli grandi del dimonio.

Il detto christiano.

La tua santa parola in ciò non erra
che punto chi al sigillo, e fermol conio.

San Giorgio.

L'alber chel fior senza frutto disserra
non e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e suto il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro.
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio
come hauete voi lume della fede

Il detto chistiano.

Sapiente, & discreto figliuol mio
appunto tanto quanto si richiede
a vn christian chattolico per ch'io
di santa chiesa o nanzi el fonte, el piede
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorita piu di me puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sõmo e grande Dio, e giusto, e vero,
po che prouisto mhai per al presente
questo buon sacerdote & seruo vero
qual sara specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero,
a fargli andar pel fil della tua legge
qual vien, & regna, e regnera, e regge.

Voltasi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lachrimare
considerando chel nostro signore
t'hauuto insino a hoggi a conseruare
perche sia di Silena il correttore
& q̃l che tutti gl'altri habbia a guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battesimo dar cominciamento.
Non cessend'altri cha tanto mistero
sie piu conforme, e anche piu saffaccia,
col nome di Giesu Re dogn'impero
sarai contento a sbarrar le tue braccia,

chiamatel

chiamare'l popol con buon desidero
al battesimo santo, & non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della fe chabbiano.

Il vecchio sacerdote.

Diletto figliuol mio benche sia indegno
a ministrar tanto offitio eccellente
pur non dimen con ogn'industria enge
madoperro essendo obediente, (gno
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente,
per farmi grato a tua virtu serena
buon saluator della citta Silena.

Voltasi al popolo, & dice.

Venite popol mio, venite al bagno
che va mondar d'ogni vostra bruttura,
venite a far della gloria guadagno
qual'è eterna, eternamente dura,
venite meco doue io v'accompagno
non aspettate la stagion futura,
che chi non fa q̃do puo, quand'e vuole
spesse volte il disegno fallir suole

Et il sacerdote comincia a battezza re tutto'l popolo, & la figliuola del Re cioè Lucilia s'inginocchia innanzi a san Giorgio, & dice,

Se giusto'l priego caualier soprano
per la virtù dell'angelico canto,
ti priego mi battezzi con tua mano
accio che dico dir mi possa vanto

Lucilia singinocchi, e san Giorgio la battezza, & dice.

Per farti degna del lume christiano
al padre al figlio allo Spirito Santo,
i ti battezzo, & al dimon ti scaccia
figliuola leua su buon pro ti faccia.

Furono in quel di battezati vẽti mi la persone sotto il Re Sileno & vno cittadino non si volẽdo bat tezzare fuggendo dice da se.

I voglio andare a Roma a Dioclitiano
a fargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol se fatto christiano,
il perche penso che pien di veleno
gli verrà addosso con armata mano,
pche contra e christian va senza freno,
& port'al fil della spada ogni gente
il regno disfarà miseramente.

Il cittadino va ad accusare il Re Sile no, e sã Giorgio caua la spada fuo ri, e ammaza'l dragone, e dice.

Bestia maluagia, crudele, & pestifera
tu se venuto al fin de giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi

Morto il drago.

Hor piu al popol non sara dannifera

Volgesi al popolo, & dice.

Il perche prouuedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della città e si strascini.

Il Re veduto morto il drago abrac- cia san Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inuittissimo, & nobil caualiere,
che vinceresti vn mondo essendo stãco
chi si potrie dabbracciarti tenere,
i vengo di dolcezza quasi manco
a laude di Giesu ponti a sedere

Sã Giorgio si pone a sedere, & dice.

Et cosi sara fatto signor mio

Il Re risponde.

Habbi del Regno autorita com'io

Il cittadino giugne dell'Imperado- re Dioclitiano, & dice.

Eterna con gli dei regni in te pace
o buon gonfalioner di macometto,
amor m'ha messo a te, e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto,
chi porto a Gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che timida voce espor misuro
ma pur dicendo il ver dirò sicuro.

Oime sappi che miseramente
se non prouuedi con armata mano,
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano,
per verità tuo popolo eccellente

alla

alla fe di quel Christo partigiano,
che in sulla Croce fu confitto, e morto
si che signor non ti lasciar far torto.
Tenendo con gran regi il principato
il primo scetro del la tua corona,
fieti il tuo ꝓprio honor raccomandato
questo e quel chel tuo seruo ne ragiona

Lo Imperadore dice.

Ben chi la mosso accio lo smemorato.

Il cittadino risponde.

L'auuenimento d'vna sol persona
ch'vccise vn drago cō la sua mā propria
che di sua gente hauea morta grā copia
Il qual non so se per virtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'vccise,
o pur per magic'arte, & fu gran segno
che tanto mostro in vn colpo conquise
qual'hauea già disfatto mezo'l regno
& al battesimo tutto il popol mise
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberarli da tanto auuersario.

L'Imperadore irato volta gl'occhi in verso il cielo, & dice.

Gioue se fusi in ciel com'io mi stimo
masimo fral gran numer de gli dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fra lhumana natura il penserei,
chel folgurasi, & mandasilo asimo
con tutti sua seguaci impunto omei
ma che, ho tu non puoi per auuentura
ho tu non pensi all'humana natura.
Con tutto ciò che nō posi o non voglia
io pur sempre per te vorre pugnare,
lassando mie roman, & ricca soglia
so ben lo imperio ne douesse andare
l'honor, la vita in armigera spoglia
& col mie grande essercito passare,
nell'isola di Libia con gran fretta
faccendo per te Gioue aspra vendetta.

Volgesi al cancelliere, & dice.

E però cancelliere scriuerrai
principalmente in Persia ad Arriano,
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano,
& al Re d'Armenia come tu sai
& della nuoua guerra il caso strano,
& similmente al gran Re de Tiopia
che merrà, seco di gente gran copia.
Et perpetuo silentio imporra loro
accio chel Re Silen non si prouegga
chil vo trouare sprouueduto, & solo,
accio che meno alle difese regga,
& che doppo lacquisto del tesoro
ognun sie sadisfatto pur che chiegga

Il cancelliere allo imperadore.

E sara fatto a pieno il tuo commettere

Lo Imperadore.

Horsu da spaccio manda via la lettere,

Subito il cancelliere scriue tre brieui il primo in Persia il secōdo in Armenia, il terzo in Tiopia, il Re gli suggella, & poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
& stia ciascuno a mie parole attento,
prima perchio so ben vostri pensieri

Voltasi al camarlingo, & dice.

Conta per vna fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fe mestieri
camminar nò ma volar comun vento
pigli ciascun suo brieue, & noterete
quanto v'impongo, e tanto seguirete.
Mauro in Persia ad Datiano andrai
& presentagli il brieue ch'io t'ò dato

E voltasi a vn'altro corriere.

Et tu Bramante non dimorerai
il tuo in Ermenia harai portato

Voltasi al terzo corriere.

Et tu nella Tiopia passerai
& al Re che e di quella incoronato,
il tuo presenta hor camminate tosto
e dite a bocca faccin quant'ò imposto.

Mauro va in Persia a Datiano, & dice al Re.

Serenisimo Re a te mi manda
l'eccelso Imperadore Dio eterno

Datiano Re risponde.

Che vuole'l mio signor che mi comāda

Mauro bacia il brieue, & dice.

Quel

Quel che nella presente si differra
Datiano la piglia in mano, e dice.
D'vbbidir quello e lopera notanda
in auuersa fortuna, in pace, e'n guerra.
Voltasi al cancelliere, & dice.
Aprilo cancelliere, & leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte
Il cancelliere dice leggendolo.
Noi Diocletiano imperadore
a te di Persia Datian perfetto
comandian come a suddito, e minore
che sotto larme ti metta in assetto
co tua buon caualier senza romore
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano.
Datiano dice hauendo inteso,
Per quel che pel presente intender posso
forza me l'arme cō prestezza prendere
in verso Roma hauer il cammin mosso
per obedire, & in honore ascendere,
perche di ferro ognun fasci suo dosso
che d'esser comū drago'l mio intēdere,
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Giesu Christo.
Volgesi al cancelliere, & dice.
E tu cancelliere mio solda gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente.
Il cancelliere solda, & dice.
Et io cosi vo far senza tardare,
Datiano a baroni dice.
Et vo baron mie franchi similmente
varmate che non e tempo andugiare
Vn barone a Datiano.
Habbi di noi indubitata fede
Datiano risponde da perse.
Trouisi larme mia dal capo al piede
Hora ognuno sarma, & armati Datiano dice ad Alessādrina sua donna.
Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia insin che a te ritorni
prendi mie scetro di giustitia perno
della qual ti ricordo che t'adorni,
Alessādrina piglia lo scetro, e dice.
Isposo, & signor mio di fama eterno
priegoti ch'a tornar brieue soggiorni
& rimuoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho desidero.
Datiano Re di Persia dice.
Et io ti lascio con questa fidanza
Tocca la mano alla donna, & dice a baroni.
Hor su partian diletta baronia
chal gran viaggio poco tempo auanza.
Vn barone dice, & muouansi.
Et cosi fatto signor nostro sia
trombetti chol sonar fate lusanza
& innanzi a tutti prendete la via.
Datiano allegro dice.
Horsu passiano animosi, & contenti
a suon di gridi e d'arme, e di stormenti.
Andando in verso Roma, l'Imperadore dice al suo cancelliere.
Diletto cancellier mio sauio, & dotto
prouuedi di soldar gente fiorita.
che di paura habbi il velante rotto
famoso in arme, & di superba vita,
perch'io dispongo mandar Libia sotto
ch'è suta a rinnegar gli dei e ardita,
Il cancelliere allo Imperadore
A pien sie fatto il tuo comandamento.
Lo Imperadore a lui.
Nō tardar che lo indugio me tormēto.
In questo Datiano giugne con lo essercito, & dice.
Inuittissimo principe potente
che mi comanda la tua signoria
venuto son da te subitamente
darme parato, & bella compagnia.
Lo Imperadore dice.
Ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo fie remunerato
Datiano allo imperadore
Et io son sempre al tuo piacer parato
In questo giugne il Re d'Ermenia, & dice.

Glorioso

Glorioso potente Imperadore
scudo, & lancia del popol pagano
inteso dun tuo brieue il suo tenore
se mossa d'Armenia il signor soprano
sendoti fedel seruo a tutte lhore
eccom'al tuo piacer con larme in mano

Lo Imperador risponde.

Dell'obedirmi, & far l'hore douute
vtilita resulta, gloria, & salute.

In questo il Re di Tiopia giugne col suo essercito, & dice allo Imperadore.

Inclito Imperadore gloriosissimo
che tutto'l mondo signoreggi e'mperi,
venuto sono in armi paratissimo
persatisfare a tua buon desideri,
insin della Tiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.

Lo Imperadore risponde.

Sieti Re di Tiopia ricordato
che tu non serui huomo vano e'ngrato.

Veggendo lo Imperadore giunti i tre Re con allegrezza dice.

Per Gioue onnipotente, e sommo Dio
chi non hebbi mai piu tanta allegrezza,
quant'hor veggendo nel cospetto mio
il senno di tre regni, & la fortezza,
onde son certo, & piu non dubito io
non ottener di Libia la grandezza.
perche incliti Re pe miei palagi
tanto chi porta prendete vostragi.

IL FINE.

Stampata in Firenze Appresso Giouanni Baleni l'anno. 1585.